

Unhcr: nel mondo 46,3 milioni fra rifugiati e sfollati interni

del 7 gennaio 2015

http://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2015/01/07/news/unhcr_nel_mondo_46_3_milioni_fra_rifugiati_e_sfollati_interni_dramma_siria-104471292/



Profughi siriani in Libano (afp)

Publicato l'ultimo, allarmante rapporto dell'Alto commissariato di Ginevra aggiornato alla metà del 2014: solo nei primi sei mesi dell'anno scorso si sono aggiunti altri 5,5 milioni e dalle stime mancano diversi territori. Oltre ai siriani i più colpiti sono afgani e somali mentre il Paese ospitante più coinvolto, con oltre un milione e mezzo di rifugiati, è il Pakistan

di SIMONE COSIMI

Altri cinque milioni e mezzo di persone solo nei primi sei mesi del 2014. È il periodo preso in esame dall'ultimo rapporto firmato dall'**Unhcr**, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, il *Mid-Year Trends 2014* ([consultabile integralmente qui](#)) che anticipa il *Global Trends* solitamente diffuso a giugno. Ne esce un pianeta in piena emergenza: di quei cinque milioni e mezzo in più quasi uno e mezzo è fuggito attraverso i confini internazionali, acquisendo così formalmente lo status di rifugiato. Per il resto si tratta di profughi in casa propria, i cosiddetti "sfollati interni". Gente costretta da minacce, armi, violenza, deportazioni, bombe e mancanza di risorse a lasciare la propria casa e il proprio territorio d'origine senza però poter espatriare e rimanendo dunque imprigionata in teatri di guerre e soprusi di ogni genere. Dal Medio Oriente all'Africa.

Secondo le stime contenute nel documento, dalla metà dell'anno scorso l'Unhcr ha assistito circa 46,3 milioni di persone, 3,4 in più rispetto alla fine dell'anno prima. Gli sfollati interni sono 26 milioni, ma dalle statistiche mancano molti Paesi nei quali l'Unhcr non è operativa perché le autorità non ne hanno richiesto l'intervento. Tanto che un altro rapporto, stavolta dell'Idmc, il Centro di monitoraggio sugli sfollati interni, presentato la scorsa primavera, parlava addirittura di 34 milioni di persone. I rifugiati, invece, sono 13 milioni, in questo caso il numero più elevato da quasi vent'anni. Nuovi, terribili record.

La maggior parte - senza considerare la popolazione palestinese di cui si occupa l'agenzia dedicata dell'Onu, l'Unrwa - sono siriani: a giugno 2014 erano oltre tre milioni e rappresentano ora il 23% di tutti i rifugiati assistiti dall'Alto commissariato di Ginevra. Seguono i 2,7 milioni di rifugiati afgani, una comunità storica per trent'anni al vertice di questa drammatica classifica: la situazione in cui moltissimi vivono è tale da oltre cinque anni, soglia dopo la quale il rifugiato viene considerato "di lunga data".

Dopo la Siria, squassata da una guerra civile e dal crollo dello Stato islamico, che ha fissato a Raqqa la sua capitale del terrore, e l'Afghanistan i principali Paesi d'origine dei rifugiati sono la Somalia (oltre un milione di persone sparse principalmente fra Kenya, Etiopia e Yemen), il Sudan (670mila), il Sud Sudan (509mila), la Repubblica democratica del Congo (493mila), il Myanmar (l'ex Birmania, 480mila), l'Iraq (426mila) e la Colombia (397mila).

"Nel 2014 abbiamo visto crescere senza precedenti il numero di persone sotto la nostra protezione - ha dichiarato l'Alto commissario Onu António Guterres - Fintanto che la comunità internazionale continuerà a fallire i tentativi di trovare soluzioni politiche ai conflitti esistenti e di prevenirne di nuovi, noi ci troveremo ad avere a che fare con le drammatiche conseguenze umanitarie". Un fenomeno che più volte ha inoltre innescato effetti economici e sociali a catena, visto che a prendere in carico queste persone sono spesso Paesi altrettanto in difficoltà: "I costi economici, sociali e umani di assistere i rifugiati e gli sfollati interni è sostenuto soprattutto dalle comunità povere, coloro che possono permetterselo di meno - ha aggiunto Guterres - è un dovere incrementare la solidarietà internazionale se vogliamo evitare il rischio che sempre più persone vulnerabili vengano lasciate senza un adeguato sostegno".

Una situazione evidente proprio nel caso della Siria, dove praticamente la metà della popolazione ha dovuto abbandonare la propria abitazione e che appena due anni fa non rientrava neanche fra le prime trenta nazioni d'origine. Già lo scorso luglio l'Unhcr si era appellata ai Paesi europei perché facessero di più. Garantendo per esempio accesso al territorio e procedure d'asilo eque ed efficaci nei vari Stati membri. Bastino due numeri: se i Paesi confinanti ospitano circa tre milioni di rifugiati in Europa hanno chiesto asilo dal 2011 appena 123mila cittadini siriani.

Quanto alle nazioni ospitanti, invece, è il Pakistan la più interessata: hanno trovato rifugio oltre i propri confini sudorientali 1,6 milioni di cittadini afgani. Ma il fenomeno coinvolge molti altri Paesi. Dal Libano, con 1,1 milioni di persone nei campi profughi, all'Iran (982mila) passando per la Turchia (824mila), la Giordania (737mila), l'Etiopia (588mila), il Kenya (537mila) e il Ciad (455mila). Sono ovviamente Libano, Giordania e Ciad i territori più colpiti, proporzionalmente alla popolazione, mentre dal punto di vista economico il peso è tragico per Etiopia, Pakistan e ancora Ciad.

Le richieste d'asilo, tema molto dibattuto anche in Italia, nei primi sei mesi del 2014 sono state 558.600 in 172 Paesi o territori, il 18% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, 108mila delle quali registrate dagli uffici dell'Unhcr. Anche se all'appello mancano i numeri sudafricani, essenziali per avere un quadro più preciso. I nuovi richiedenti asilo si sono rivolti principalmente a Germania (con 67.400 domande), Stati Uniti (47.500), Francia (29.900), Svezia (28.400), Turchia (27.800) e Italia (24.500). Secondo le cifre del rapporto la Penisola ospita oltre 76mila rifugiati mentre deve ancora dare una risposta a 22mila richieste di asilo politico.

Gaza, la "tempesta di Huda" uccide per il freddo bambini e adulti del 13 gennaio 2015

La tempesta di Huda continua a mietere vittime nell'enclave palestinese. Cinque le vittime degli ultimi giorni, quattro sono bambini, fra gli sfollati della guerra. Oltre 100 mila sono ancora accampati fra le rovine della propria casa

<http://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2015/01/13/news/gaza-104842353/?ref=HREC1-7>

GAZA - A Gaza "la tempesta di Huda" uccide. Cinque le vittime degli ultimi giorni, quattro sono bambini, fra gli sfollati della guerra. Oltre 100 mila sono ancora accampati fra le rovine della propria casa. L'ondata di pioggia, gelo e neve di questi giorni ha reso alcune zone della Striscia un grande pantano di sabbia e detriti. Qualche segno di ricostruzione per le scuole dell'Onu e quelle pubbliche, ma per le case private non è stato ancora fatto nulla. Intanto, i colloqui tra Hamas e Israele, attraverso l'Egitto, sono sospesi.

Un gelo insopportabile nelle case diroccate. Un neonato di quattro mesi era morto congelato tre giorni fa a Khan Yunis, cittadina situata a sud della Striscia di Gaza. Un altro in un rifugio per sfollati a Beit Hannun, nel nord della Striscia, mentre nella stessa giornata, a Khan Yunes, un pescatore e un altro bimbo sono morti nella loro casa, danneggiata severamente dai bombardamenti dell'estate scorsa durante il

conflitto con Israele. C'era stato poi ancora un altro neonato, morto venerdì scorso per gli stessi motivi. Le notizie sono apparse anche sul quotidiano "Jerusalem Post", citando fonti palestinesi.

Povert  e disoccupazione. Da giorni, dunque, gli abitanti dell'enclave palestinese - territorio autogovernato dal 2005, popolato da circa 1.700.000 abitanti di etnia araba, attualmente governato dal movimento di Hamas, sul quale grava il blocco severo di Israele su tutte le sue frontiere - mostrano di non farcela pi  a sopportare l'ondata di freddo pungente che si   abbattuto sulla regione e sulle case provvisorie, costruite per coloro che hanno perso un tetto durante il conflitto nella Striscia della scorsa estate. Gaza   sotto il blocco israeliano dal 2007 e ci  ha causato un peggioramento nelle condizioni di vita, mentre i livelli di disoccupazione hanno raggiunto stadi senza precedenti, con un aumento inesorabile della povert .

Gli effetti della guerra del luglio scorso. La tempesta invernale ha cos  gi  di fatto provocato una crisi umanitaria, dal momento che Gaza   afflitta ancora da parecchi problemi, come la carenza di elettricit , sottolineano spesso i funzionari della municipalit . Va ricordato che Israele ha effettuato attacchi aerei su Gaza nel luglio scorso e successivamente ha ampliato la sua campagna militare con un'invasione di terra nell'enclave costiera palestinese. Oltre 2.140 Palestinesi, compresi 577 bambini, sono stati uccisi durante l'attacco israeliano che, oltre al resto, provoc  il ferimento di oltre 11.000 persone, compresi 3.374 bambini, 2.088 donne e 410 anziani, secondo fonti palestinesi. Ma gli effetti pi  pesanti di quell'attacco si avvertono oggi con questa ondata di gelo, perch  migliaia di abitazioni vennero distrutte, lasciando circa 170.000 Palestinesi senza casa.

Venti e piogge violentissimi. Decine di abitazioni e roulotte sono state colpite da venti e violenti piogge. Le autorit  di Gaza stanno lavorando per favorire lo sgombero dei residenti dalle zone colpite dalle alluvioni. Il maltempo che ha colpito la Cisgiordania dovrebbe continuare, secondo le previsioni, per tutto il fine settimana con temperature in picchiata e neve nel Negev settentrionale (a sud di Israele). La neve, inoltre,   tornata a imbiancare anche Gerusalemme, dove tutte le scuole sono rimaste chiuse. Ancora maggiori le precipitazioni sulle colline intorno alla citt , cos  come nel nord del paese soprattutto in alta Galilea, oltre che sul Golan.

La visita di 16 vescovi. E' iniziata cos  con un incontro con le sofferenze e le speranze della popolazione di Gaza la visita in Palestina e Israele di 16 vescovi organizzata dall'*Holy Land Coordination* (Hlc), organismo che riunisce Vescovi e rappresentanti delle Conferenze episcopali di Europa, Nord America e Sudafrica. "Il pomeriggio di domenica, dopo una sosta di 8 ore al valico di Erez", riferisce la Radio Vaticana a proposito dell'arcivescovo italiano Riccardo Fontana, alla guida della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro: "siamo arrivati a Gaza, abbiamo celebrato la Messa e abbiamo subito incontrato alcune famiglie. Abbiamo avuto l'impressione di trovarci in una situazione devastata".

Il racconto dei bambini. "Ci hanno raccontato dei tre bambini morti per il freddo. La corrente elettrica c'è solo per alcune ore al giorno. Colpisce - ha detto l'arcivescovo - vedere che tutti, a cominciare dai bambini hanno molto chiaro di essere vittime di violenza e di sapere chi sono i responsabili di questa ingiustizia. Una bambina di terza elementare ci ha detto: hanno distrutto le nostre case, ma soprattutto hanno tolto i bimbi alle madri e le madri ai bimbi. Un ragazzo più grande ci ha ammonito: tutti vengono qui a chiederci se abbiamo bisogno di cibo e di altri aiuti materiali. Ma noi abbiamo bisogno dell'unica cosa che nessuno ci promette: essere considerati come uomini, riconosciuti nella loro dignità".

Le difficoltà per entrare. Per entrare nella Striscia di Gaza, la delegazione dei vescovi ha dovuto superare molte difficoltà: al valico di Erez, le autorità di Israele hanno negato alla delegazione il permesso per entrare nella Striscia. I presuli hanno allora iniziato una lunga trattativa e alla fine hanno ottenuto il permesso di entrare a gruppi di tre. L'ingresso di tutta la delegazione si è concluso solo alle 16,30. Il programma della visita prevede anche un incontro con la popolazione di Sderot - l'insediamento israeliano raggiunto dal lancio di missili lanciati dalla Striscia di Gaza durante la campagna militare di luglio - e una puntata alla Valle di Cremisan, luogo interessato dal progetto di costruzione del Muro di Separazione voluto da Israele.

Tags

Argomenti:

[gaza](#)

[Tempesta di Huda](#)

[Blocco di Gaza](#)

[Attacchi israeliani](#)

[Holy Land Coordination](#)